

Lassù qualcuno ti ama

di Shalom Auslander



Alla fine la Volvo di Bloom si fermò rovesciata sul lato destro della New York State Thruway. Il tetto era sfondato, il cofano anteriore era schiacciato e la portiera dal lato guidatore era divelta quasi per metà.

Il poliziotto scosse la testa. «Lei è proprio fortunato.» Bloom annuì.

«Lassù qualcuno la ama.» Bloom annuì. Un qualche meccanismo morente che sputava fumo nero da sotto l'auto ben presto prese fuoco. La macchina si riempì di fiamme, riducendo in cenere i documenti dell'assicurazione di Bloom, il libretto di circolazione, la foto dei suoi defunti nonni appesa allo specchietto retrovisore, la sua borsa da manager contenente il rapporto di trecento pagine sui mercati asiatici emergenti che aveva promesso di consegnare per lunedì mattina, nonché l'unica copia di una sceneggiatura a cui stava lavorando in segreto. Una commedia romantica.

Il vigile del fuoco scosse la testa. «Lei è proprio fortunato.» Bloom annuì.

«L'ha salvata un angelo.»

Bloom annuì. Sirene urlavano, radio gracchiavano.

Bloom stava appoggiato al guardrail, tentando di riprendere fiato, quando da qualche buia, polverosa, lontana parte della sua mente, da qualche angolo pieno di ragnatele contenente filatteri e yarmulkes dimenticati, arrivarono parole che Bloom non aveva detto né sentito né tanto meno pensato negli ultimi trent'anni: Shemà Yisrael Adonai Eloheinu Adonai Echad.

«Cazzo» disse Dio.

Gli angeli se ne stavano quieti in fondo al Suo ufficio, gli occhi nervosamente fissi sul punto in cui si sarebbero dovuti trovare i loro piedi. L'Angelo della Morte - portatore delle notizie cosmicamente cattive del pomeriggio - si tormentava inquieto le mani davanti all'enorme scrivania in quercia di Dio. Luciferò stava dietro Dio e puliva con calma il suo fucile.

«Come sarebbe che se l'è cavata?» chiese Dio. La Morte si strinse nelle spalle. «Non lo so, Capo. Non si è fatto neanche un graffio.» Gli angeli attaccarono a cantare, le loro voci dolci e melodiose si levarono all'unisono. «Allelu...»

«Non è il momento» disse Dio. Chiuse gli occhi e si massaggiò le tempie, cercando di allontanare l'emicrania che sapeva stava arrivando. Cominciava a essere stufo. Stufo di tutta quella maledetta faccenda. Il Paradiso si azzittì, dai Cancelli di Perla sul davanti fino alla porta di servizio d'acciaio sul retro. Si poteva praticamente sentire l'Inferno. «Qualcosa a che fare con l'airbag contro l'impatto laterale o roba del genere» azzardò la Morte.

«Che cosa guidava?» chiese Luciferò. «Una Volvo o cazzate simili, giusto?»

«Una S40 berlina» disse la Morte. Luciferò diede una gomitata a Dio.

«Visto? Che ti avevo detto di quelle cose? Una rottura di palle.»

«Gli Hummer sono anche peggio» disse la Morte.

«Sì, ma almeno un Hummer lo puoi ribaltare» disse Luciferò. «Io di

Hummer ne ho ribaltati un sacco» disse la Morte. «Non venire a parlare a me di Hummer ribaltati.

Ribaltare un Hummer non è mai servito ad ammazzare nessuno.»

«Mi stai dicendo che un Hummer ribaltato non ferisce il conducente?»

«Non è questione di ferire» disse la Morte, «è questione di ferire seriamente.»

«Però si può senz'altro ribaltare un Hummer, è questo che intendevo.»

«Basta» disse Dio. «Basta.» Sembrava che non si stancassero mai. Aprì il primo cassetto della sua scrivania, tirò fuori la pistola e si ficcò in tasca un po' di cartucce. «Lucifero» disse. «Prendi la macchina.» Gli angeli attaccarono a cantare, le loro voci dolci e melodiose si levarono all'unisono. «Allelu...»

«Non è il momento» disse Dio.

La questione turbava Bloom profondamente. Lassù qualcuno lo amava, come avevano suggerito i soccorritori, o lassù qualcuno lo odiava? Lassù qualcuno stava cercando di salvarlo, o lassù qualcuno stava cercando di ucciderlo? Si trattava di un miracolo, o era un avvertimento? E lassù nessuno amava Luis Soto, il guidatore ubriaco che avevano appena estratto da sotto il cofano insanguinato della macchina di Bloom? Certo, ragionò Bloom, se Dio lo voleva uccidere, Dio lo poteva uccidere. Però, se Dio lo voleva morto, perché la Volvo? Se la morte è predestinata, non dovrebbe essere predestinato anche l'acquisto di un'automobile? La Volvo - la prudenza, il finanziamento a tasso zero - tutto questo insieme non dimostrava che lassù qualcuno amava Bloom? D'altra parte, era possibile che Dio avesse cercato di uccidere Bloom, che lassù nessuno amasse Bloom, e che semplicemente qualcosa fosse andato storto. Si trattava di una grossa operazione, era normale che comportasse qualche sbaglio. Certe volte Bloom spediva Amanda a prendergli un cappuccino e lei tornava con un caffelatte. Succede. Una pratica male archiviata. Una stampante che stampa male. Un sublime qui pro quo. Una gaffe di Jehova. Il taxi si fermò davanti al palazzo dove abitava. «Diciotto dollari esatti» disse l'autista. «Diciotto» pensò Bloom. Il valore numerico della parola ebraica per «vita». Procedeva a spirale, escatologicamente parlando.

Bloom pagò il tassista, entrò in casa e telefonò a sua madre. Lucifero guidò a tavoletta finché non arrivarono a Manhattan, ma anche per gli arcangeli il traffico del venerdì sera era insidiosamente lento. Dio guardava accigliato fuori dal finestrino del lato passeggero.

Detestava scendere quaggiù. «Che razza di cesso» pensò. Quella miserabile stronzata lo deprimeva. Stramaledetto Bloom.

Programmato per morire più di sei mesi prima, il tizio se ne andava ancora in giro per l'Upper West Side di Manhattan. Doveva essere una semplice rapina, niente di speciale: Bloom sale su un treno della metropolitana, un ragazzetto tira fuori un coltello, Bloom se lo becca nello stomaco.

La Morte organizzava migliaia di cose del genere ogni settimana. Ma quel giorno, proprio quel giorno, Bloom non si era svegliato. In ritardo per un appuntamento, si era precipitato fuori e anziché prendere la metropolitana era salito su un taxi. Uno incasina una morte, e non c'è fine ai problemi. C'erano voluti mesi per riprogrammare la morte di Bloom, e adesso era andata di nuovo a monte. «I defibrillatori» stava dicendo Lucifero. «Eccolo il problema. Prima dei defibrillatori, tenere la tabella di marcia era una passeggiata.»

«Non sono i defibrillatori» disse la Morte. «Sono le multinazionali farmaceutiche.»

«Sì, certo, le multinazionali farmaceutiche» disse Lucifero. «Ma senza i defibrillatori, non ci sarebbe nessun bisogno di multinazionali farmaceutiche, non so se mi spiego.»

«E la rianimazione cardiopolmonare, allora?»

«La CPR? Ma per favore! Non c'è paragone con i defibrillatori!» Dio si accese una sigaretta e abbassò il finestrino. La gente pensava che il Suo lavoro fosse facile. Tutte quelle preghiere assurde, come se Lui fosse una specie di grande Fonzie del cielo, uno che se ne va in giro, schiocca le dita e prende a calci i jukebox. Salvami, guariscimi, curami. Come se Lui avesse potuto, anche volendo. Facevano tutti parte del medesimo continuum cosmico, incluso Lui stesso. Quelli non sapevano neanche da dove cominciare per apprezzare la quantità di lavoro richiesta da ogni singola morte. E non solo morti umane: animali, piante, insetti, alieni, su tutti i pianeti di tutto l'universo. E non solo adesso, ma nel passato, presente e futuro. La creazione era una produzione da incubo.

Riuscivano a concepire nelle loro menti limitate il numero di difficoltà di programmazione che comportava semplicemente mettere le persone giuste nei giorni giusti nei posti giusti, morte dopo morte dopo morte? Era un castello di carte ante mortem, un decesso mancato sconvolgeva l'intero ciclo nascita-mortenascita di ogni universo in ogni dimensione.

Tutti quei morti mancati che giravano per la Terra dicendo cose che non avrebbero mai dovuto essere dette, a persone che non avrebbero mai dovuto incontrare: un catastrofico effetto domino attraverso l'intreccio di un numero infinito di vite dopo vite dopo vite. E nel frattempo, «Risanaci, o Signore, porta sollievo ai nostri mali! Perché tu sei Dio, Re, guaritore fedele e compassionevole!» Che rompicoglioni. «Dovresti fare un po' di carità» stava dicendo la madre di Bloom. «Domani è Shabbos, muori se rispetti il sabato? Magari andando in sinagoga stasera, a rendere grazie?»

Detestava il modo in cui lei gli buttava addosso la religione. Come se si trattasse di droga. Come se un tiro di fede dalla sua pipetta da crack lo rendesse schiavo per la vita. Adesso pareva che lei avesse sempre avuto ragione. Tutti quanti – sua madre, suo padre, il suo rabbino, i suoi amici –, tutti avevano avuto ragione, su Dio. Sulla Sua collera, per lo meno. «Andrò in sinagoga» promise a sua madre prima di riattaccare. «Ci andrò.» Bloom non andava in una sinagoga da anni, non sapeva nemmeno dove fosse una sinagoga. Ma che pazzo era stato! Un giorno a settimana, chiedeva troppo Dio? Mai che si fosse perso una partita degli Yankees, ma l'opportunità di fare una mitzvah, quella se la poteva perdere eccome. Per esempio, era iscritto a una palestra, a un video club, era membro dell'American Express. Ma era forse membro di una sinagoga? Come aveva sprecato la sua vita! La sua vita... la cosa lo fece ridere. La sua Volvo. Il suo portiere. Le sue scarpe Prada e i suoi sci Rossignol. Suo, suo, suo! Queste cose lo avrebbero salvato dalla collera di Dio? Poteva comprarsi l'uscita dalla Geenna con il suo abito Hugo Boss e la sua penna Montblanc? «Non farlo arrabbiare!» lo aveva implorato sua madre. «Fai quello che Lui dice, e nessuno ci rimetterà» lo aveva avvertito il rabbino. «Suona il clacson, se ami Dio» ammoniva l'adesivo sul paraurti della macchina. Ma Bloom lo aveva mai suonato, il clacson? No. Non lo aveva suonato neanche una volta. Bloom aveva bisogno di aria. E aveva bisogno di una sinagoga.

«Del cancro che mi dici?» chiese Lucifero. «Il cancro ha funzionato per un po'» rispose la Morte, «ma adesso c'è la chemioterapia.»

«Solo se lo scopri in tempo.»

«Vero» disse la Morte. «Ma lo scoprono sempre più in tempo, ormai.»

«Senti» replicò *Lucifero*, «non puoi svilire completamente il venerando concetto della malattia come killer efficace semplicemente perché alcuni uomini, solo nei paesi del Primo mondo, ti faccio notare si fanno controllare le palle con qualche anno d'anticipo.»

«Io non svilisco completamente il concetto di malattia come killer efficace» disse la *Morte*. «Sto solo dicendo che il cancro è sopravvalutato.»

«Eh, sì, qui ti do ragione» disse *Lucifero*. «La tubercolosi. Quella sì che era una malattia.»

Ultimamente i morti mancati erano dappertutto. Cure mediche, trapianti di cuore, chemioterapia, tripli bypass, eliambulanze, operazioni al cervello. Pareva che né guerre né malattie riuscissero a far rispettare a Dio la tabella di marcia. Lui stava semplicemente cercando di tenere la palla in campo.

C'erano delle norme. C'erano dei regolamenti. La gente doveva nascere e doveva morire, ma si era appassionata alla prima cosa tanto quanto resisteva caparbiamente alla seconda. «Non ve la prendete con me!» avrebbe voluto urlare Dio dalla cima della montagna più alta. L'Everest. Il K2. Niente stronzate come il Sinai, questa volta. Non ve la prendete con me per gli incendi. Non ve la prendete con me per le alluvioni, per le carestie, per le epidemie. Non ve la prendete con me. Io sto solo facendo il mio lavoro. Non vi posso salvare. Ho le mani legate. La macchina si fermò facendo stridere le gomme da 39 vanti al palazzo di Bloom. Dio tirò fuori la Sua pistola, le tolse la sicura e se la mise nella tasca del blazer. «Vediamo di concludere» disse. E Abramo la mattina si svegliò, e andò avanti. Bloom non sapeva quanto tempo avesse camminato prima di scoprire la vecchia sinagoga. Non sapeva nemmeno bene in quale strada si trovasse. Ma perfino dopo tutti quegli anni riconobbe l'antica iscrizione in ebraico sopra la porta: Pentimento, preghiera e carità piegano l'intransigenza del Suo decreto. Dopo tutto quel tempo, c'era ancora un po' di tempo. Non era questo il bello della religione? Non era questa la maestà di Hashem? Una vita come quella di Bloom, sprecata in cose materiali e superficiali, si riscattava con la più semplice delle azioni: pentimento, preghiera, un po' di carità. Dio, nella Sua Infinita Misericordia, non chiedeva niente di più. Il tuo capo ti avrebbe perdonato con tanta facilità? Tua moglie o la tua fidanzata ti avrebbero ripreso così prontamente, dopo tanti anni di abbandono? Era passato molto tempo dall'ultima volta che Bloom era entrato in una sinagoga. Nel corso degli anni, aveva fatto in modo di evitare qualunque posto che le somigliasse sia pure vagamente. La *New York Public Library*, per esempio, la trovava del tutto repellente.

Quelle volte gotiche, i soffitti alti, file su file di vecchi libri malandati. Perfino il Metropolitan Museum lo disturbava. Riusciva a tollerare le mostre, ma si teneva accuratamente alla larga dalla libreria. Aprì un vecchio e polveroso libro di preghiere e andò alla pagina della funzione serale. «Perdonaci, Padre nostro, perché abbiamo errato. Perdonaci, nostro Re, perché abbiamo peccato con intenzione.» Sulla pagina che teneva aperta davanti a sé cadde una piccola goccia, e Bloom si rese conto che stava piangendo.

«Benedetto sia Tu, o Signore Misericordioso che perdoni con generosità.»

«Cazzo» disse Dio.

L'appartamento di Bloom era vuoto, e loro erano di nuovo in macchina, diretti dall'altra parte della città.

«Potrebbe essere ovunque» disse la Morte.

«Quanto odio questa stramaledetta città» disse Lucifero. «Gira qui a sinistra» disse Dio. Dio lo sapeva dov'era Bloom. Era dove andavano tutti quando volevano renderGli il lavoro più difficile del dovuto.

«Ci siamo» disse Dio.

«Accosta.» Bloom chiuse con delicatezza il libro di preghiere, baciò la copertina e camminò silenziosamente fino all'atrio. Aveva una percezione nuova e più intensa del suo posto nel mondo, come se risparmiando il suo corpo Dio avesse risvegliato la sua anima. Mentre spingeva la pesante porta della sinagoga che riconduceva nella caotica città senza Dio che c'era dall'altra parte, Bloom notò un piccolo scaffale appeso umilmente accanto all'entrata. Sullo scaffale erano allineate una quantità di scatole per la raccolta di elemosine: per i bambini in Israele, per i poveri, per lo United Jewish Appeal. Pentimento, preghiera e carità piegano l'intransigenza del Suo decreto. Bloom si frugò in tasca e divise tutti i soldi che aveva con sé tra le varie scatole. Che valore aveva il denaro di fronte al giudizio eterno di Dio? La sera era calda e umida, ma Bloom si sentiva vivo come non gli accadeva da anni. Sorrise, si infilò le mani in tasca e si accinse ad attraversare la strada. Sentì stridere le gomme dietro di sé, ma non ebbe neanche il tempo di girarsi: la macchina lo prese di spalle, scaraventandolo in aria e nel traffico.

Un taxi che arrivava in senso contrario non riuscì a fermarsi e colpì Bloom una seconda volta, prima che il suo corpo finisse afflosciato a terra. La Morte controllò dal finestrino posteriore.

«Beccato» disse.

Lucifero annuì. «Beccato.»

«Le sigarette?» chiese Lucifero. «Tu mi vorresti dire che le sigarette sono un killer più efficace della tubercolosi?» La Morte e Lucifero erano seduti nell'ufficio di Dio e giocavano a poker davanti a una bottiglia di vino.

«Non è questione di efficacia» disse la Morte, «è questione di precisione. Tu mandi la tbc a uno, e la mandi a mille persone. Poi passi i cento anni successivi a far rinascere tutte le persone che tanto per cominciare non dovevano morire.

Ti stai solo procurando più lavoro. Quello che dico è che se rendi il tuo tizio schiavo delle Camel, bum! Hai un tizio morto. Pulito pulito.»

«Sì, ma il fumo passivo?»

«Vuoi paragonare un paio di morti accidentali per fumo passivo a un'epidemia virale che ha spazzato via mezza Europa?»

«Se parliamo di efficacia» disse Lucifero, «ammetto che le sigarette battono la tubercolosi. Ma dal punto di vista del rendimento, - parlo del rapporto costi-benefici -, la tbc vince a man bassa. Io la vedo così.»

La Morte si guardò intorno. «Scusa, ma dov'è Dio?» chiese.

«Al funerale» rispose Lucifero.

«Ma ancora ci va?» chiese la Morte.

Lucifero alzò le spalle. «Full» disse mettendo giù le carte.

«Maledizione.»

«Cazzo» disse Dio. Gli angeli stavano quietamente in fondo al cimitero, gli occhi nervosamente fissi sul punto in cui si sarebbero dovuti trovare i loro piedi.

Mentre il corpo di Bloom veniva calato nella tomba, il rabbino si alzò e pregò ad alta voce:

«La Roccia! Perfetto in ogni modo. Chi può dirGli: 'Che cosa hai fatto?' Lui regna sopra e sotto, dà la morte e resuscita, fa scendere nella tomba e risollewa! Dio ha dato e Dio ha tolto, sia Benedetto il nome di Hashem!»

Gli angeli attaccarono a cantare, le loro voci dolci e melodiose si levarono all'unisono.
«Allelu...»

«Non è il momento» disse Dio.

La madre di Bloom cominciò a piangere. Dio chiuse gli occhi e si massaggiò le tempie, cercando di allontanare l'emicrania che sapeva stava arrivando.

Cominciava a essere stufo. Stufo di tutta quella maledetta faccenda.



Shalom Auslander (New York, 1970) è uno scrittore statunitense.

Di ascendenza ebraica, saggista e giornalista, è cresciuto nel quartiere ebraico ortodosso di Monsey (New York), dove dice di esser stato "educato come un manzo".

Il suo stile è rimarchevole per l'ironica prospettiva ebraica e l'approccio nichilista. Spesso Auslander cita come modello ispiratore l'autore e umorista David Sedaris.

Ha scritto per le testate «New Yorker», «Esquire» e «New York Times Magazine» e collabora regolarmente alla trasmissione radiofonica This American Life.

Nel 2005 ha pubblicato la raccolta di racconti Beware of God. Nel 2007 Foreskin's Lament, tradotto in italiano Il lamento del prepuzio. In Italia è pubblicato da Guanda, presso cui è uscito anche A Dio spiacendo (2010) e Prove per un incendio (2012).